

ni, a Bucarest e non solo. «I rom erano schiavi, sono stati sempre marginalizzati e costretti alla povertà», argomenta Mircea Toma, psicologo e giornalista. Questo «genera comportamenti come furti e crimini, che a loro volta alimentano lo stereotipo del rom ladro in un circolo vizioso senza fine», sottolinea Toma, direttore del Centro per il Monitoraggio della stampa e curatore della campagne governative anti-discriminazione. Ma il marchio dello zingaro può essere anche usurpato, quasi come una griffe taroccata. «Sono

stato in Lombardia nei mesi scorsi: i rumeni che infrangono la legge a volte si dichiarano rom per ottenere i benefici», racconta Felix Emanuel Costachie, 22 anni, studente di scienze della pubblica amministrazione all'Università di Craiova, 200 chilometri a est di Bucarest. «Così - dice con una smorfia - è troppo comodo: a Pavia basta dichiararsi rom per ottenere mille euro. Invece dobbiamo costruire ponti tra culture per comprenderci meglio». Altro che ponti, servono viadotti per ribaltare certi stereotipi.

«Lo scriva, mi raccomando: i rom non sono rumeni, altrimenti chissà cosa pensano di noi in Europa», incalza un tassista della capitale. La minoranza zingara - originaria dell'Asia ma insediata nel Vecchio Continente da oltre 600 anni - qui si porta addosso lo stigma di tutte le colpe "made in Romania". Anche perché, di questo passo, la Romania si sta svuotando. Oltre due milioni di rumeni sono già emigrati all'estero in cerca di lavoro: più di mezzo milione in Italia. Gli altri in Spagna, Portogallo, Francia. Soprattutto dopo l'ingresso della Romania nell'Ue a gennaio 2007, portano in giro quella che lo scrittore Norman Manea chiama "briosa latinità". Che spesso però assume i contorni di un'inspiegabile violenza.

Intanto - è l'allarme delle ong locali - ci sono nel Paese 170mila "orfani sociali": figli di emigranti abbandonati in patria a qualche parente o a se stessi. Nel distretto tessile orientale di Bacau, quattro ore di Intercity dalla capitale, si arriva al paradosso socio-economico: «Con il 6% avevamo il tasso di disoccupazione più basso del Paese. Ma alcune aziende hanno chiuso per mancanza di manodopera», ammette Martin Fartade Scurtu, responsabile del sindacato "Cartel Alfa". I lavoratori-uomini sono soprattutto in Piemonte. C'è persino un volo low-cost da Bacau a Cuneo. In fabbrica son rimaste le api-operaie donne: grembiule rosa, accarezzano spolette e sforbiciano tessuti sedute alle macchine da cucire in file da trenta. Da una linea di produzione di questo alveare ordinato escono capi per Decathlon, da un'altra prendono forma piumini prezzolati da sfoggiare sulle piste da sci della prossima stagione. Salario: 220 euro al mese, cento in più del minimo sindacale.

La Romania per ora continua a esportare manodopera e rom. L'ultima campagna anti-discriminazione dice che i bambini possono giocare con gli tzigani, spiega ancora Mircea Toma. Un tempo i più discolorati erano ammoniti con una minaccia: «Se non fai il bravo ti porto dagli zingari».